

UNIVERSITÀ



RETTORI De Toni (a sinistra) con l'uscente Compagno il giorno dell'elezione

De Toni alle prese con i "tagli" Compagno a Friuli Innovazione

Andreola a pagina V

Il rettore che guarda a Nordest

Chiara Andreola

NOSTRO SERVIZIO

«Ne approfitto per darti una bella notizia: sono diventato rettore». È forse una delle poche conversazioni telefoniche in cui Alberto Felice De Toni ha avuto il piacere di dare di persona l'annuncio della sua elezione quella in cui è impegnato mentre ci accoglie nel suo studio, al polo scientifico dei Rizzi. Dal primo ottobre il suo posto sarà prima di tutto a Palazzo Florio, dove prenderà il posto di Cristina Compagno.

Alle scorse elezioni era arrivato al ballottaggio proprio con la Compagno: che novità aspettarsi rispetto al precedente rettorato?

«Innanzitutto l'autoattivazione del personale tecnico-amministrativo: la didattica e la ricerca sono legate al buon funzionamento dell'apparato. Poiché la struttura centrale non è più sufficiente a venire incontro alle esigenze della periferia, è fondamentale decentrare il potere decisionale, stabilendo delle linee guida condivise da affidare all'imprenditorialità del personale periferico. Certo questo implica sia la volontà di affidare queste responsabilità che quella di assumersela».

Lei si è espresso in favore di una federazione di atenei del Nordest, ma ha anche dichiarato che l'autonomia dell'università di Udine non è negoziabile: come conciliare le due posizioni?

«L'autonomia è fuori discussione, ma se vogliamo competere a livello europeo dobbiamo pensare a sinergie territoriali che il ministero dovrebbe promuovere. Il Nordest può proporre un progetto pilota a livello nazionale, che punti a garantire la complementarietà della didattica e la mobilità dei docenti con una rete che vada da Trento a Trieste. Inoltre questo consenti-

rebbe di raggiungere le condizioni soglia per partecipare ai grandi progetti europei, od ottenere finanziamenti del Miur sul modello di quello concesso per i dottorati interpolitecnici. È quello che intendevo quando parlavo di riscrivere le regole dei modelli federativi, perché portino vantaggi anche economici: se non ci sono risorse non si va da nessuna parte, per quanto a livello di Triveneto si avverta

un'esigenza diffusa di cooperazione».

Parlava di complementarietà della didattica: la soppressione di alcuni corsi di laurea è inevitabile?

«Tenendo conto del blocco del turnover, che ci fa perdere una decina di docenti l'anno, diventerà impossibile sostenere l'offerta formativa attuale. La scelta di quali corsi mantenere non è facile: occorre ragionare su un piano di almeno 3-5 anni, aprendo un tavolo di confronto già a ottobre. Oppure bisogna pensare ad un sistema di condivisione dei docenti, all'interno della rete di cui parlavo prima: spostare gli studenti è più difficile che spostare gli insegnanti».

A livello nazionale si è registrato un calo nelle iscrizioni all'università, di fronte alle diminuite prospettive occupazionali che una laurea sembra

offrire: che cosa direbbe agli studenti, soprattutto ai neodiplomati tecnici o professionali?

«Una laurea offre comunque opportunità diverse da quelle di un diploma: tante cose si possono imparare anche sul campo, ma la laurea è un acceleratore di carriera. Certo è necessario ripensare alcuni corsi, soprattutto dell'area umanistica, per migliorare il tasso di successo sotto il profilo occupazionale: penso a dei tavoli di lavoro con docenti e laureati, per inserire materie o laboratori utili a questo scopo».

Ha dichiarato che il forte consenso alla sua elezione darà più forza negoziale in Regione: su quali fronti in particolare?

«Innanzitutto i fondi per la ricerca: i grandi atenei ne hanno di propri, ma i piccoli dipendono in buona misura dall'esterno. Perché, ad esempio, non vincolare le imprese ad investire i fondi per l'innovazione nella ricerca universitaria? Poi c'è il fronte dell'edilizia scolastica e del diritto allo studio: l'Italia è uno dei Paesi europei con tasse universitarie più elevate ma sostegno allo studio più basso, tanto che abbiamo solo 40 borse di dottorato per 3000 matricole che entrano ogni anno. Inoltre c'è la questione dell'Irap, che già nel mio programma avevo proposto venisse equiparata a quella delle banche al 3,5% contro l'8,5% attuale».

Altro tema caldo è la revisione dello statuto di ateneo: come intende migliorarlo?

«Già avevo inserito nel programma la volontà di venire incontro alle esigenze di maggiore rappresentanza del personale tecnico-amministrativo. Poi mi è stato chiesto di valutare alcune modifiche nella composizione del Senato e l'ampliamento nella designazione del CdA, ma si tratta di punti ancora da vedere: sono aperto al confronto».

© riproduzione riservata

L'INTERVISTA

Alberto De Toni
ammette la necessità
di limare il numero
dei corsi attuali

ALLEANZE

«Sì a modelli
federativi,
ma senza fondi
non si fa niente»

MONDO ACCADEMICO

La sala del consiglio di
Palazzo Florio nel giorno
dell'elezione di Alberto
Felice De Toni



IL CURRICULUM

Ingegnere chimico originario di Padova

(ca) - Alberto Felice De Toni, nuovo rettore dell'Università di Udine, è nato a Curtarolo in provincia di Padova nel 1955. Dopo la laurea con lode in ingegneria chimica all'Università di Padova, nel 1983 ha lasciato il suo lavoro all'Eni ricerche di San Donato Milanese per iscriversi al dottorato in Scienze dell'innovazione industriale. Nel 1986 ha vinto un concorso per ricercatore in Ingegneria gestionale all'università di Udine, dove nel 1992 ha preso servizio come professore associato e nel 2000 come ordinario. È stato presidente del corso di laurea in Ingegneria gestionale, vicepresidente della facoltà di Ingegneria per sei anni e poi preside per altrettanti. Oggi insegna Organizzazione della produzione e Gestione dei sistemi complessi nel corso di laurea di Ingegneria gestionale.